

L'INFLUENZA DEL PENSIERO NEOPLATONICO SULLA LIBERA MURATORIA

Pico della Mirandola e la sua "Orazione sulla Dignità dell'Uomo"

Ill. mo e Ven. mo Fr. Fabio Venzi

Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia

INTRODUZIONE

Le diversità di opinioni che sono state espresse durante gli ultimi cento anni sulla Massoneria e il suo significato storico sono così vasti che nell'affrontarli è probabile che si sia sopraffatti dalla confusione. Alcune di queste opinioni sono piuttosto arbitrarie riguardo l'argomento e semplicemente riflettono le idee dei loro autori.

Questa sarà l'ennesima interpretazione riguardo le origini del pensiero massonico. Spero che questo lavoro non abbia i difetti sopraddetti e possa, al contrario, contribuire ad una migliore comprensione ed interpretazione dell'"Universo Massoneria".

Questo lavoro trae spunto dalla convinzione che essendo la Massoneria un "*Sistema di morale velato da allegorie e illustrato da simboli*", quindi un vero e proprio codice etico di comportamento, andare a valutare l'importanza dell'Etica e in particolare dell'Etica rinascimentale può aiutarci a capire le origini non solo del particolare sistema morale frutto dell'etica massonica, ma ci aiuterà a comprendere anche altre sfaccettature del pensiero massonico che all'etica si affiancano. Questo perché nelle categorie dell'etica troviamo la manifestazione più chiara degli effettivi rapporti morali tra gli uomini, fissati nelle regole della morale, cioè in quelle regole in cui si riflettono direttamente anche gli interessi vitali delle classi e dei gruppi sociali, i principi dei loro rapporti reciproci e il carattere dei rapporti tra individuo e società in un determinato stadio di sviluppo storico.

Nelle dottrine etiche del passato quindi cerchiamo le origini di quelle idee che hanno per tanti anni non solo hanno supportato la morale massonica, ma che hanno anche animato le aspirazioni degli uomini verso un avvenire migliore. Cioè le idee della libertà, della tolleranza, dello sviluppo armonico della personalità. In altri termini le idee della dignità umana e della grandezza dell'uomo che le opere di Pico della Mirandola rappresentano in modo mirabile. Come vedremo, la base filosofica della concezione etica di Pico si ritrova nella sua celebre "Oratio de Hominis Dignitate" e nell'"Heptaplus". L'uomo costituisce un mondo particolare, il quarto dopo quello subceleste, celeste e sublunare. Non è soltanto un mondo particolare, quanto piuttosto la sintesi di questi tre mondi. Pico rileva infatti che la peculiarità essenziale della natura umana è quella di riunire e collegare nella propria sostanza

l'essenza delle altre creazioni. In questo l'uomo ha somiglianza solo con Dio, che riunisce in sé l'inizio di tutte le varie sostanze.

Questo saggio fa parte di un più vasto lavoro sulle origini filosofiche della Massoneria. Vari sono stati i canali attraverso i quali l'umanesimo italiano si è diffuso negli altri paesi dell'Europa centrale e occidentale. Il modello generale sembra sia stato il "riadattamento" più che la semplice imitazione e questo può spiegare perché in ogni paese l'Umanesimo abbia assunto forme in qualche modo diverse.

La mia tesi è che partendo da Pico e, soprattutto dalla sua "Orazione sulla Dignità dell'Uomo", si possa individuare un filo rosso che, passando attraverso l'interpretazione di Francesco Zorzi della Kabbalà Cristiana, il Rosacrocianesimo di Robert Fludd e la filosofia di John Dee si possa arrivare a quell'humus culturale dell'Inghilterra elisabettiana rappresentata dalla scuola neoplatonica di Cambridge dalla quale sarebbe nato il pensiero massonico.

In Inghilterra, e questo è il punto che voglio mettere in luce, alcuni umanisti scelsero la simbologia massonica per divulgare i principi etici e morali e la sua peculiare concezione dell'uomo, dando vita alla massoneria quale essa oggi è, nella sua forma moderna.

Per quanto riguarda la scelta nel vasto panorama di ricerche sulle origini della Massoneria, mi sono basato in particolare su quegli studi che non ritengono credibile una discendenza diretta della Massoneria moderna dalla Massoneria operativa e che individuano la nascita della Massoneria speculativa avvenire all'incirca alla fine del 1600.

In riferimento al concetto di Neoplatonismo rinascimentale invece seguirò principalmente la visione dello storico Paul Oscar Kristeller, che ho privilegiato alla tradizionale tendenza, seguita da Saitta, Garin e altri autorevoli studiosi e che mostra il Neoplatonismo come una parte di una fase dell'Umanesimo, una visione che opponeva il Platonismo del Rinascimento con l'Aristotelismo del Medio Evo.

Io penso che ci siano buone ragioni per abbandonare o modificare queste opinioni. L'Aristotelismo nel Rinascimento era vitale quanto il Platonismo e, come è stato mostrato specialmente da Klibansky, c'era una forte corrente platonica durante il Medio Evo con la quale il Platonismo Rinascimentale fu in diretta connessione.

Concordo con Kristeller che: "Il Platonismo Rinascimentale ebbe molte sorgenti, interessi e idee che lo distinsero dall'Umanesimo come un movimento autonomo. Aveva connessioni sia con la Scolastica medievale che con la pietà e il misticismo agostiniano, si interessò alla metafisica e alla speculazione cosmologica che era abbastanza estranea agli umanisti della precedente generazione e perfino del suo tempo. Nel suo approccio all'antico attinse dal pensiero filosofico di Platone e dai Neoplatonici e aggiunse ad esso la speculazione teologica attribuita ad Orfeo, Zoroastro, Ermete Trismegisto e alla Cabalà Ebraica." (1)

Nel sedicesimo secolo il Platonismo era ormai una corrente separata e distinta

dell'Umanesimo nei suoi contenuti e nella sua diffusione. Come movimento intellettuale aveva una diffusione minore, ma più profonda.

Alcuni platonisti vennero accusati di paganesimo perché consideravano le sorgenti pagane molto importanti. Ma molti dei loro rappresentanti erano convinti della necessità di una armonia tra la filosofia platonica e la teologia cristiana. Questa insistenza nel cercare la verità in differenti filosofie e tradizioni religiose formò la base per la nascita di quelle dottrine che si rifecero alla religione naturale e alla tolleranza universale.

(1)Paul Oskar Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Vol II°, pag.14, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985.

CAP I° – II NEOPLATONISMO RINASCIMENTALE

Cosa ci porta a supporre che alla base del pensiero massonico ci possano essere evidenti influssi del Neoplatonismo Rinascimentale? Quali sono i concetti del Neoplatonismo che possiamo ritrovare nelle simbologie e allegorie massoniche?

Tra le più belle immagini che il Neoplatonismo ci ha lasciato e che possono aiutarci a capire in che modo quest'ultimo può aver originato influssi sul pensiero massonico prendiamo l'"*apertura alla contemplazione*". Questo termine trova forse la sua più efficace traduzione nel termine tedesco "*aufgehen*", dischiudersi, aprirsi.

E' in effetti qualcosa di diametralmente opposto alla scienza della natura e alle discipline scientifiche, ed è per i neoplatonici uno sprofondare nello schiudersi della natura, un modello per l'esperienza dell'essere e un archetipo metafisico.

Quando nella Cerimonia di Passaggio il Maestro Venerabile rivolto al candidato afferma "...ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della Natura e della Scienza" è proprio con uno stato d'animo disposto alla contemplazione che ci si deve predisporre a questo "*aufgehen*", aprire gli occhi. Adesso il candidato comincia a vedere ciò che già avrebbe potuto vedere. Possiamo dire che l'uso di questa espressione si accompagna ad un notevole potenziamento delle facoltà di osservare.

Riferendoci all'approccio rituale, si potrebbe valutare come nel Neoplatonismo il soggetto coinvolto nel rito è paragonabile a quella dello spettatore del teatro greco, dove lo spettatore non era passivo, ma membro di una comunità di culto e dove l'assistere ad uno spettacolo era interpretato come un vero e proprio aprirsi alla 'contemplazione'.

Ora nel rituale massonico non c'è frattura tra attore e osservatore, tra iniziando e iniziato. Noi

siamo insieme al protagonista assorbiti in tutto ciò, e lasciando da parte le nostre ansie siamo rapiti dal nuovo presente. Tutto ciò per il massone, come per i Neoplatonici, si risolve nell'Uno, nel Grande Architetto dell'Universo, nel trascendente. E' un vero e proprio cammino ascensionale verso l'Uno.

A questo punto possiamo cominciare a parlare del famoso concetto di "emanazione", lo scaturire di tutte le cose da una sorgente. In questo caso la sorgente dalla quale scaturisce il nous (spirito), è proprio la nostra anima; siamo assorbiti dalla contemplazione, non siamo più noi stessi mentre contempliamo, ma tutto ciò avviene pur sempre in noi stessi.

Il Platonismo del Rinascimento italiano, che raggiunse il suo apice in Marsilio Ficino, il leader dell'Accademia Fiorentina, e nel suo amico e pupillo Giovanni Pico della Mirandola, era per vari aspetti una emanazione del movimento umanistico.

Sia Ficino che Pico avevano avuto una vasta educazione umanistica ed erano permeati dagli standards stilistici e classici degli umanisti. La passione di Ficino per la traduzione e la pubblicizzazione delle opere di Platone e degli antichi Neoplatonici era comparabile al lavoro fatto dagli umanisti sugli altri autori classici.

Comunque, come ricorda Kristeller:"Il Platonismo Rinascimentale aveva altre radici oltre la tradizione e gli interessi del primo umanesimo. Una di quelle radici era l'Aristotelianismo oppure lo Scolasticismo del tardo Medio Evo che continuava a dominare l'insegnamento della Filosofia nelle Università e le altre scuole."(1)

Approfondendo, vediamo come Ficino, non condanna né minimizza le attività pratiche della vita, ma egli asserisce con grande enfasi che lo scopo principale della vita umana è la contemplazione. Tramite la contemplazione egli comprende l'esperienza spirituale che inizia con il distacco della nostra mente dal mondo esterno, e che poi procede attraverso vari gradi di conoscenza e passione, e finalmente culmina nell'immediata visione e godimento di Dio.

Per il Platonista Fiorentino, il concetto di uomo e la sua dignità non era meramente limitato all'esperienza solitaria ed a una personale relazione di individui, ma essa conduceva anche alla consapevolezza cosciente di una solidarietà di tutti gli uomini ai quali imponeva una morale definita ed un obbligo intellettuale su ciascun individuo.

1.)P.O.Kristeller:Studies in Renaissance Thought and Letter,pag.266, Ed.di Storia e Letteratura,Roma,1956.

CAP 2° – Pico della Mirandola

In questo capitolo cercheremo di trovare quei riferimenti all'interno del pensiero e dell'opera di Pico attraverso i quali dimostrare il legame tra essi e il progetto massonico di "costruzione dell'uomo".

Tra le tante definizioni di Massoneria in circolazione debbo confessare che poche mi sembrano realmente esaustive. Secondo la mia opinione, non essendo la Massoneria una ortodossia, essa presenta al contrario i caratteri di una "ortoprassi", un codice di comportamento personale e sociale, basato su principi etico-morali, sostanzialmente disgiunto da una vera e propria sostanza teoretica.

Dove potremmo, alla luce di tale premessa, trovare la connessione con il pensiero di Pico? E' analizzando il concetto picchiano di "Dignità" che troviamo la risposta. Se la Massoneria è un codice di comportamento, la dignità dell'uomo è un percorso, un itinerario che può portarlo sino al trascendente, a Dio, o meglio al Grande Architetto dell'Universo.

Quindi la massoneria come codice di comportamento, ma con un aspetto trascendente dovuto all'aspirazione ad una identificazione, ad un avvicinamento con un assoluto irraggiungibile. Questo assoluto irraggiungibile è il Grande Architetto dell'Universo.

Nel pensiero Neoplatonico l'anima umana è diretta sia verso Dio che verso il corpo, cioè sia verso l'intelligibile che verso il mondo corporeo. Queste idee prendono corpo nello schema ficiniano di una gerarchia universale nella quale l'anima umana occupa un posto centrale e privilegiato: Dio, la Mente Angelica, l'Anima Razionale, Qualità e Corpo.

La stessa idea è presa e più tardi sviluppata da Pico nella sua famosa "Orazione". Pico insiste soprattutto sulla libertà dell'uomo di scegliere il suo modo di vivere. Conseguentemente, l'uomo non occupa più nessun posto fisso nella gerarchia universale, nemmeno un posto centrale privilegiato, ma è completamente staccato da quella gerarchia costituendo un mondo a se stante.: "non ti ho dato o Adamo né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio tu ottenga e conservi. La natura determinata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu determinerai la tua natura da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai secondo il tuo volere rigenerarti nelle cose superiori che sono divine....." (1)

L'originalità del pensiero di Pico è frutto del suo approccio ermeneutico non riscontrabile in

nessun altro pensatore della sua epoca. La sua interdisciplinarietà infatti ne fa un caso unico nella storia della filosofia rinascimentale, con i suoi tentativi di "concordia" tra Platonismo e Aristotelismo e il suo sincretismo religioso presente in quella Kabbalà Cristiana da lui stesso concepita.

Pico va persino oltre e ipotizza che tutte le religioni e le tradizioni filosofiche abbiano una parte in una verità comune universale. Pagani, Ebrei, e teologi cristiani, e tutti i filosofi che apparentemente si contraddicono tra loro, Platone ed Aristotele, Avicenna ed Averroé, Tommaso e Scoto, hanno tutti avuto una percezione della verità. Quando Pico incluse proposizioni da tutti questi autori tra le sue 900 tesi, era sua intenzione illustrare la universalità della verità che giustificava la sua passione di incorporare e difendere dottrine di così differenti origini. Questo sincretismo di Pico che è stato giustamente enfatizzato in uno studio recente, provvide realmente alla fondazione di un vasto concetto di tolleranza religiosa e filosofica.

I concetti principali che fanno da base al pensiero di Pico sono fondamentalmente tre : 1) il principio della *docta ignorantia*, 2) la *coincidentia oppositorum* e, soprattutto per quello che ci interessa ai fini di tale studio 3) la conoscenza e l'approccio a Dio tramite simboli. E' proprio il pensare per simboli che rende la metodologia pichiana simile all'approccio filosofico al divino che è peculiare del Libero Muratore. Il Libero Muratore aspira al perfezionamento e la sua aspirazione, questo è il punto, il raggiungimento della perfezione divina, immagine e somiglianza di Dio, non è originaria, ma è il progetto che l'uomo stesso deve intraprendere, appunto, tramite un percorso fatto di simboli e allegorie. Qui risulta evidente come concetti quali quello di "creazione" o "emanazione" non possano essere utilizzati né nella filosofia pichiana né in quella massonica. Infatti, nella creazione come nella emanazione l'individuo compare come un essere prodotto tramite il libero atto di una entità che è a lui estranea, mentre nella concezione pichiana-massonica di libero arbitrio l'uomo conquista lentamente la propria identità, il proprio essere mediante i propri comportamenti.

Come ricorda Cassirer questa è la peculiarità che lo distingue e lo eleva rispetto ad esseri più in alto di lui nell'ordine gerarchico : "Agli angeli, alle intelligenze divine, è stata data fin dall'inizio della creazione la loro indole e la loro perfezione : l'uomo questa perfezione la possiede solo in quanto la conquista da sé in base ad una decisione presa liberamente". (2)

Provare a sistematizzare il pensiero di Pico è, a mio parere, operazione difficile e pericolosa. Difficile, perché il materiale a disposizione è molto vasto ma incompleto, e destinato ad una risistemazione che Pico, a causa della sua precoce scomparsa, mai realizzò. Pericolosa, perché far dipendere da un tema principale il pensiero di Pico, va a scapito della ricchezza e molteplicità degli interessi di Pico stesso che è frutto del suo originale metodo di interpretazione che potremmo chiamare "interdisciplinare", una assoluta novità per l'epoca. Infatti, lo sforzo di Pico, come ricorda il grande studioso Eugenio Garin : "era rivolto a dimostrare sia l'universalità del Vero nella molteplicità delle sue espressioni, e l'integrabilità degli sforzi verso di esso, ma anche i limiti delle varie posizioni, e quindi l'esigenza di oltrepassarle, rendendosi conto dei conflitti dell'intelletto : "contradictoria in natura

intellectuali se compatiuntur." Questo era , in poche parole il significato che i termini "Pace" e "Concordia" assunsero successivamente nel pensiero del mirandoliano.

Come detto, l'attività di Giovanni Pico della Mirandola fu breve: sviluppatasi lungo un solo decennio, dal 1483 al 1494, fu il frutto di un giovane tra i 20 e i 30 anni.

Se proprio dobbiamo trovare un filo rosso all'interno del pensiero pichiano, io parlerei di un tentativo di rinnovamento del Cristianesimo che avrebbe dovuto coinvolgere l'intera umanità in un progetto che comprende la filosofia dell'amore, la teologia poetica, la concordia delle dottrine, la sintesi universale del sapere, la dignità dell'uomo.

I tre scritti, l'"Oratio", le "Conclusiones" e l'"Apologia", non possono essere separati formando essi, per più aspetti, quasi un'opera unica, anche se composta in più tempi (ma all'incirca in un solo anno, fra la primavera del 1486 e quella del 1487).

Ciò che del pensiero pichiano è possibile ritrovare all'interno della visione filosofica dell'uomo propria della massoneria, è che i due temi della dignità dell'uomo e della pace tra le dottrine, sono dominanti entro un programma di ricostruzione spirituale degli uomini.

L'"Orazione" doveva essere solennemente pronunciata ad un convegno romano che non si tenne, e venne in seguito stampata postuma alla fine del secolo. Come ricorda Eugenio Garin: "sono poche pagine, ma di quelle che segnano un'epoca, antiche e sempre attuali. Invocano la pace delle dottrine, la concordia delle fede, dicono della continuità e delle convergenze degli sforzi dell'uomo verso la luce; rendono conto del significato dell'uomo nel mondo, e della sua vocazione singolare e conturbante. Il valore dell'uomo è nella sua responsabilità, nella sua libertà. L'uomo è il solo essere della realtà che sceglie il proprio destino; lui solo incide nella storia e si svincola dalle condizioni della natura; domina la natura. L'immagine consapevole dell'uomo caratteristica del mondo moderno è nata lì : l'uomo è nell'atto che lo costituisce, è nella possibilità di liberarsi. In quel concetto è la condanna di ogni oppressione, di ogni schiavitù, di ogni condizionamento." (3)

Secondo Pico, Dio non ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, così come affermavano i teologi ortodossi del cattolicesimo. Bensì ha dato all'uomo stesso la facoltà di creare la propria immagine. Questa esaltazione delle facoltà creative dell'uomo, della sua libera scelta, ha spinto molti studiosi a vedere nel "libero arbitrio", che contraddistingue l'uomo dalle altre creazioni, il nucleo centrale della dottrina di Pico sull'uomo.

Ma quello che soprattutto ci interessa ai fini di questo saggio è il pensiero etico di Pico, e l'"Orazione" si può senza dubbio definire come la quintessenza della speculazione etico-morale pichiana. L'importante similitudine tra le tre tappe fondamentali nel cammino dell'ascesa dell'uomo al Bene Supremo dell'"Orazione" e i tre gradi del cammino massonico verso il perfezionamento dell'individuo (Apprendista, Compagno e Maestro) sono i punti chiave della nostra convinzione dell'influsso dell'etica pichiana sulla filosofia massonica.

Se per Pico infatti la prima delle sue tappe è la "purificazione dai vizi con l'aiuto dell'etica", per la Massoneria il primo dei suoi tre gradi è caratterizzato dai "principi della morale e della virtù" e possiamo a ragione quindi definirlo il grado dell'etica. La seconda tappa del percorso pichiano è il "perfezionamento della ragione per mezzo della dialettica e della filosofia naturale" che trova corrispondenza nel secondo grado massonico, quello di Compagno di Mestiere. Vediamo infatti che nella Cerimonia di passaggio dal grado di Apprendista ammesso a quello di Compagno, il Maestro Venerabile rivolto al Fratello dice: "come nel grado precedente apprendeste i principi della Verità morale e della Virtù, ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della Natura e della Scienza". Quindi il massone in questo secondo grado perfeziona la sua conoscenza tramite la 'ragione umana'. La terza ed ultima tappa del pensiero etico di Pico nell'"Oratio", è infine la conoscenza del Divino che trova corrispondenza nel terzo grado massonico, quello di Maestro Muratore, che conclude il percorso esoterico massonico. Leggiamo nel rituale infatti che il Maestro Venerabile dichiara al Fratello: "Procedendo oltre, ancora guidando ulteriormente il vostro progresso mediante i principi della verità morale, foste condotto nel secondo grado, per ammirarne la facoltà intellettuale e tracciarne lo sviluppo, attraverso i sentieri della scienza celeste, fino al trono di Dio medesimo". E prosegue : "Permettete ora che io vi faccia osservare che la luce di un Maestro Muratore è l'oscurità visibile, che serve soltanto per esprimere quell'ombra che avvolge le prospettive del futuro. Essa è quel velo misterioso che proviene dall'alto". Quindi un grado che ci pone di fronte al rapporto uomo-Dio.

Ma non è tutto. Il carattere del perfezionamento progressivo dell'uomo nel suo procedere verso il Bene Supremo, viene sottolineato anche nell'esempio allegorico della "scala del patriarca Giacobbe" che, "dal fondo della terra si spinge fino al sommo dei cieli" simbolizzando il cammino della vita dell'uomo. Elevandoci per questa scala, nota Pico, noi, come in un fiume, laviamo nella filosofia della morale la parte sensibile della nostra anima, nella quale è rinchiusa la tentazione del corpo, indi "filosofando secondo i gradini della scala, e cioè della natura", ci metteremo ad analizzare e sintetizzare il senso delle cose "innalzandoci" finché nel senso del Padre, che è al sommo della scala, riposeremo nella beatitudine teologica".

La stessa allegoria della Scala di Giacobbe volta a rappresentare il cammino di perfezionamento dell'individuo è presente nel rituale massonico, ed è certamente uno dei cardini di tutto il suo pensiero etico-morale.

Possiamo dedurre che, come nel pensiero massonico, l'etica, la filosofia della natura e l'avvicinamento al Divino rappresentano anche nell'etica pichiana i principali gradini della conoscenza, lungo la quale deve alzarsi l'uomo. Un primo grado preparatorio rappresentato dall'Etica, scienza della morale, chiamata a liberare l'uomo dalla passione per il piacere. È solo tramite l'Etica che, per Pico, possono cessare le stragi tra gli uomini, e fra gli stati e stabilendo una pace duratura sulla terra. Nella tappa successiva la "Philosophia Moralis" cede il posto alla "Philosophia Naturalis". Questa conduce l'uomo sulla strada della conoscenza della realtà. La filosofia rivela all'uomo i segreti della natura in questo è la sua funzione principale. L'ultimo gradino è quello in cui la ragione umana, preparata ed educata

dalla filosofia, rivelerà la conoscenza dei più profondi segreti del sistema dell'universo.

Chi meglio di Pico ha rappresentato in filosofia la fondamentale allegoria massonica della pietra grezza che si trasforma dopo un duro lavoro in pietra levigata? Sempre nell'"Orazione" l'uomo è rappresentato come formatore di sé in maniera assolutamente arbitraria : "sui ipsius quasi arbitrarius honorariusque plastes et fctor", un vero e proprio plasmatore che deve creare e scolpire la sua propria forma.

Per concludere, vogliamo ricordare come Pico ,inoltre, anticipi splendidamente il Lessing dei "Dialoghi massonici, Ernst e Falk". Per il mirandoliano, infatti, la felicità dell'uomo non è data dal possesso della verità, ma esclusivamente dalla sua ricerca, il tipico concetto platonico dell'eros. Per Pico, e per il Libero Muratore, non è importante il possesso della verità, la sua conquista, ma l'indagine che ci impegna nella sua ricerca: è proprio in questa estrema manifestazione del libero arbitrio che si manifesta la sua potenza spirituale. Alla luce di questo, la costrizione in materia di religione, secondo Pico, è assolutamente riprovevole: la "Libertas credendi" è essenziale, perché la vera fede può nascere solo dalla libertà. In Pico neppure il peccato dell'uomo costituisce un difetto incancellabile della sua natura, perché nella natura stessa egli non vede altro che il correlativo e l'opposto di qualcosa di diverso e superiore. Era necessario che l'uomo fosse capace di peccare, perché divenisse capace di fare il bene. Il concetto fondamentale è che l'uomo, nel bene come nel male, non è mai compiuto; non può mai riposare sicuro nel bene e non è mai in potere del male senza speranza di redenzione. Le vie che conducono al bene e al male non gli sono mai precluse, e la decisione è nelle sue mani.(4) Quindi, secondo il mirandoliano, il peccato dell'uomo non è esclusivamente colpa, ma al contrario espressione di quella forza che rende lo stesso uomo in grado di fare anche il bene la sua libertà può dimostrare tutta la sua forza solo quando egli è in grado di plasmare la propria esistenza, transitando necessariamente nei vari stadi dell'esistenza.

Compito della Libera Muratoria è guidarci e sostenerci durante questo arduo cammino.

Note:

1. G.Pico della Mirandola, De Hominis Dignitate, ed E.Garin, Firenze, 1942,pp.104-106.
2. Ernst Cassirer, Dall'Umanesimo all'Illuminismo, La Nuova Italia, 1967, pag.80
3. Eugenio Garin, Ritratti di Umanisti,1967 Sansoni, ristampa Bompiani 2001, pag.217-218
4. Ernst Cassirer, ibidem, pag.89